

Nessun miglioramento sui tempi: lo evidenzia la Commissione Ue

Giustizia civile al ralenti

Per risolvere una lite in I grado 500 giorni

DI MARZIA PAOLUCCI

Nel 2017, oltre 500 giorni per risolvere in primo grado una lite in materia civile e commerciale, sei procedimenti pendenti tra civile, commerciale e amministrativo ogni cento abitanti e nel 2016 quasi mille giorni per una causa amministrativa in primo grado. E ancora: 600 giorni di media tra 2014 e 2017 per un procedimento in primo grado di riciclaggio di denaro mentre nel 2017, la spesa per i nostri tribunali si è aggirata intorno a poco meno di cento euro per abitante. Sono alcuni dei nostri dati di riferimento in termini di efficienza, qualità e indipendenza della giustizia estrapolati dal Quadro di valutazione Ue della Giustizia 2019 pubblicato dalla Commissione europea ad aprile scorso e giunto alla settima edizione. Si tratta di uno strumento di informazione comparativa attraverso il quale l'Unione valuta l'efficacia dei sistemi giudiziari dei suoi Stati membri e li incoraggia a migliorarli avvalendosi dei parametri di indipendenza, qualità ed efficienza dei sistemi giudiziari, considerati cruciali per confermare il ruolo

della legge e i valori sui quali l'Unione è fondata. Ebbene, se per la Commissione europea, l'Italia non ha fatto alcun progresso nella riduzione della durata dei procedimenti civili, per quanto riguarda l'indipendenza della nostra magistratura, il dato è tutto sommato positivo. Chi ne percepisce la mancata indipendenza a causa dell'interferenza o delle pressioni del Governo e della politica o da parte di interessi economici o altri interessi specifici rappresenta poco più del 30% dei cittadini, poca cosa a

confronto di paesi come la Croazia con quasi il 70%. Ed ecco cosa emerge complessivamente dal Quadro. Nel 2017, la spesa pubblica totale per l'amministrazione della giustizia negli Stati membri è rimasta per lo più stabile. In circa due terzi degli Stati membri, la percezione dell'indipendenza della magistratura è migliorata rispetto al 2016. Tuttavia, rispetto all'anno scorso, tale percezione da parte del pubblico è diminuita in oltre due terzi degli Stati membri individuati nell'ambi-

to del semestre europeo come

paesi che devono far fronte a sfide specifiche. Il motivo più ricorrente della percezione di mancanza di indipendenza della magistratura consiste nelle ingerenze o pressioni da parte del governo e dei politici. La maggior parte degli Stati membri garantisce la qualità delle sentenze mediante la formazione dei giudici. Le garanzie giuridiche per le procure nazionali e i procedimenti disciplinari variano: per quanto riguarda le procure nazionali, il quadro di valutazione Ue della giustizia mostra che in alcuni Stati membri si registra un certo livello di concentrazione dei principali poteri di gestione nelle mani di una sola autorità. Inoltre, nella maggior parte dei paesi, i Consigli superiori della magistratura o le procure partecipano alla nomina e alla revoca dei pubblici ministeri. Sui procedimenti disciplinari nei confronti dei giudici, nella maggior parte degli Stati membri, l'autorità che decide in merito alle sanzioni disciplinari è un'autorità indipendente, come un tribunale o un Consiglio della magistratura. Il quadro di valutazione è integrato da valutazioni specifiche per paese, presentate in relazioni nazionali che consentono

competenze e i tassi di attività in crescita ma ancora bassi limitano la crescita dell'occupazione. Bassa l'inclusione femminile ed estremamente alta la disoccupazione giovanile.



La sede della Commissione Ue



un'analisi più approfondita basata sul contesto giuridico e istituzionale nazionale. E a riguardo, il rapporto Italia sottolinea come il debito pubblico italiano sia fonte di maggiore vulnerabilità: le proiezioni del governo alla base del bilancio 2019 prevedono che il rapporto debito/Pil sia salito al 131,7% nel 2018; percentuale che potrebbe aumentare ulteriormente nel 2019 a causa delle deboli prospettive macroeconomiche, del mancato raggiungimento degli obiettivi di privatizzazione e del peggioramento del saldo primario. Nel complesso, il disavanzo strutturale dell'Italia è stimato all'1,8% del Pil nel 2018. Il divario di produttività tra l'Italia e l'Ue continua ad aumentare prova ne è che nel 2018, le stime ne hanno evidenziato una crescita dello 0,5% circa, solo la metà della media Ue. Non va meglio in ambito occupazionale dove il tasso di disoccupazione rimane alto, la lenta crescita economica, i bassi livelli medi di istruzione, l'inadeguatezza delle

